

• Spinelli Bugie sull'Afghanistan a pag. 5

DISASTRO OCCIDENTALE • Non si salva nessuno

La guerra oscena dei soldi mischiati a valori e sangue

» Barbara Spinelli

Al pari di altri leader europei, Draghi ha speso poche parole sul ritiro di Washington e della Nato dall'Afghanistan. Si è limitato a dire che il rientro degli italiani e dei cooperanti afgani avverrà nel rispetto dei diritti umani, e che una cooperazione mondiale dovrà avere come sede il G20. Ha poi invitato a "riflettere sull'esperienza" passata, ma non ha azzardato alcun tipo di riflessione visto che "non è questa la cosa più importante".

È la più importante, invece. Sapere perché la guerra d'invasione sia stata inutile oltre che nefasta, e come abbia potuto durare 20 anni, mietere tanti morti, non produrre alla fine altro che caos: rispondere a tali domande è cruciale, altrimenti non provremo che smarrimento di fronte a un conflitto che finisce in modo così catastrofico: ben più catastrofico di quanto avvenne dopo la guerra di 9 anni condotta dall'Urss. Il governo pro-sovietico sopravvisse qualche anno dopo il ritiro del 1989; il governo di A-

shraf Ghani protetto da

Washington si è dato alla fuga immediatamente.

Quanto al G20, Draghi e molti suoi colleghi ignorano la necessità di trattare non solo con Russia, Cina e Turchia ma anche e soprattutto con i due Paesi che pesano maggiormente sulle sorti afgane e che tuttavia non sono nel Gruppo dei Venti: l'Iran con l'Afghanistan (4 milioni di Hazara sciiti vivono nel timore), e il Pakistan che è il primo interlocutore-garante dei talebani. Senza di loro la guerra civile afgana è assicurata.

Nessun dirigente europeo ha mostrato di voler imparare dalla disfatta, e infatti la parola sconfitta è assente. Fa eccezione Angela Merkel, che ha ammesso errori ma non ha specificato quali, né quando e perché furono commessi: dunque le sue parole restano vacue. In Europa ci si preoccupa giustamente degli afgani traditi, che fuggiranno dal proprio paese. O del peso esercitato dai talebani sul narcotraffico (Roberto Saviano). O delle donne che potrebbero patire persecuzioni. Ma il vero dramma è occultato: la fine di un'Alleanza Atlantica creata per

fronteggiare l'Urss ma che nel

dopo Guerra fredda non ha saputo far altro che provocare o indirettamente favorire ulteriori guerre, tutte fallimentari: in Afghanistan, Siria, Iraq, Somalia, Libia, Sahel. L'appoggio sistematico agli integralisti più radicali: contro l'Urss in Afghanistan, contro Assad in Siria. L'incapacità di costruire un sistema di sicurezza internazionale che oltrepassi il multilateralismo – la forma gentile dell'atlantismo – e diventi infine multipolare, com-

posto di potenze non omologabili alle idee di civiltà di volta in volta dominanti in occidente.

I difensori dei diritti delle donne conducono giuste battaglie ma non sempre in buona fede. Non solo perché la politica dei talebani è ancora incerta, ma perché i diritti sono stati in questo ventennio una conquista nelle grandi città, non nei villaggi. Perché sono migliaia le donne e i bambini morti sotto le bombe Usa. Perché l'Afghanistan, come del resto l'Iraq, non ha mai sopportato le aggressioni, anche liberticidi, dei forestieri. E chissà, forse i talebani, o una parte di essi, hanno imparato dalle ultime guerre più cose di noi. Forse daranno vita a governi più inclusivi delle varie etnie, e a forme di pacificazione con i

Paesi limitrofi che scongiurino devastanti guerre civili.

LA CONFUSIONE delle nostre menti è rafforzata da ventennali menzogne. Ed è una confusione che persiste perché buona parte delle sinistre e dei commentatori sono figli del pensiero neo-conservatore, del suo falso umanitarismo, delle teorie sullo scontro fatale tra culture. Tessono le lodi di Gino Strada, ma in cuor loro sperano che alle guerre infinite facciano seguito guerre civili altrettanto infinite, che diano diritti alle donne bombardandole.

Riflettere sull'esperienza passata vuol dire fare il punto sulle origini di una guerra che apparentemente fu una risposta all'attentato dell'11 settembre 2001. Fu la prima finzione, subito seguita dalle menzogne sulle armi di distruzione di massa detenute da Saddam in Iraq. Gli attentatori dell'11 settembre trovarono rifugio in Afghanistan ma erano legati all'Arabia Saudita, alleata di Washington.

Un'altra bugia riguarda il denaro "speso in Afghanistan": oltre 3000 miliardi di dollari. Non sono stati spesi "in Afghanistan". Hanno arricchito rappresentanti dei governi

fantoccio, e in primo luogo le industrie delle armi in Usa ed Europa. Andrew Cockburn spiega bene come il complesso militare-industriale esca non perdente ma vincente dal conflitto, avendo accumulato profitti enormi dalla vendita di armi spesso inutilizzabili (*The Spectator*, agosto 2021). Il caso più spettacolare: la vendita degli aerei da trasporto italiani G-222, comprati dagli Usa per questa guerra (500 milioni di dollari). John Sopko, l'Ispettore Generale per la Ricostruzione Afgana nominato nel 2012 dal Congresso Usa ha rivelato: "I G-222 erano aerei del tutto inadeguati, inadatti alle altitudini e al clima".

I loro relitti giacciono oggi nei pressi dell'aeroporto di Kabul. La sentenza di Sopko: "La ricostruzione afgana è un villaggio Potemkin". Una finzione.

Biden ha mantenuto la promessa del ritiro, anche se la gestisce male, ma quel che dice sulla colpa del governo ed dell'esercito di Kabul è in minima parte verosimile ("Le truppe americane non dovrebbero combattere e morire in una guerra che le forze afgane non sono disposte a combattere per conto proprio"). Segli afgani non erano "disposti" è colpa di quattro amministrazioni Usa che li hanno male attrezzati e infine abbandonati.

Dopo aver fatto il guaio, i belligeranti temono ora i suoi effetti inevitabili: l'arrivo dei profughi. Macron chiede di "irrobustire" i confini contro i "flussi migratori irregolari", come se i profughi avessero il tempo di verificare la "regolarità" della loro fuga. La speranza è di mantenere, come se nulla fosse, gli accordi sui respingimenti negoziati fra Ue e Kabul nell'ottobre 2016 (*Joint Way Forward on migration issues*).

La parola d'ordine è dunque: guardare avanti, non attardarsi in autocritiche. Non imparare dagli errori, ma commetterne di nuovi preservando strutture fallimentari come la Nato, proteggendo le

lobby militari che mischiano oscenamente "valori" e guerre, tuonando contro la Cina che minaccia Taiwan. Il vuoto di riflessioni non promette niente di buono. La spedizione in Afghanistan finisce ma già gli apparati militari-industriali d'occidente si preparano a future guerre, dirette o per procura.

“

Non voler capire i motivi di un tale fallimento rischia di rendere inutile la lezione di questi venti anni

”

Da Kabul la Nato esce annientata, il complesso militare-industriale ci ha guadagnato fortuna

L'ITALIA, GLI USA E I 500 MILIONI BUTTATI IN AEREI

UNO DEI TANTI CASI

di sprechi di risorse da parte della comunità internazionale riguarda la vendita degli aerei militari da trasporto italiani G-222, comprati dagli Usa per questa guerra (500 milioni di dollari). L'ispettore generale per la Ricostruzione afgana nominato nel 2012 dal Congresso americano ha rivelato: "I G-222 erano aerei del tutto inadeguati, inadatti alle altitudini e al clima". I relitti giacciono nei pressi dell'aeroporto di Kabul





Passaggio di mano

**Supporter
dei Taliban in
Afghanistan. Sotto,
militari americani
FOTO
LAPRESSE/ANSA**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.